

DALL'AUTRICE BESTSELLER DI BELLADONNA

THE WRETCHED DIVINE



IL
DIVINO
CORROTTO

ADALYN
GRACE

Rizzoli



Rizzoli | ARGENTOVIVO

ADALYN GRACE

THE
WRETCHED
DIVINE

Traduzione di
Roberto Serrai

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2026 Adalyn Grace, Inc. All rights reserved.

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Illustrazione della plancia e degli interni: Zach Meyer

Progetto grafico degli interni: Maria W. Jenson

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale o totale e
in qualsiasi forma.

Pubblicato per la prima volta nel 2026 da Feiwei Book

un marchio di Macmillan Publishing Group, LLC

120 Broadway, New York, NY 10271

Titolo originale: THE WRETCHED DIVINE

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: settembre 2026

ISBN: 978-88-17-19523-2

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi

l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità

di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e
comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano



A tutti i cantastorie venuti prima di me, tessitori di parole
e di mondi che non riesco mai a leggere abbastanza in fretta.
Vi ringrazio, per avermi mostrato come l'immaginazione sia
il più grande parco giochi della vita.

PROLOGO

Aurelie Chantelune non aveva motivo di paragonarsi a un bardo. Avrebbe dovuto essere una guerriera, non una musicista, eppure il suo volto diventava teso di fronte alle note che tirava fuori dalla sua lira – secche, staccate, molto lontane dalle sciolte melodie della madre.

«Pensi troppo» la redarguì Myrah, sottovoce, nel silenzio degli archivi. Era su una sedia con lo schienale alto, e le brillavano gli occhi alla luce fioca delle candele mentre guardava la figlia suonare. «La musica dovrebbe venire naturalmente. Sentila, e lascia che scorra, libera.»

Le dita callose di Aurelie danzavano sopra le corde, e i capelli bianchi le scendevano sulle spalle mentre si chinava sopra lo strumento. Era seduta su un tappeto cremisi, riccamente ornato, la lingua premuta contro i denti per la concentrazione.

«Non imparerai mai a suonare come si deve se stai così rannicchiata. Sembri un mollusco bollito.» Suo fratello Orion piegò la testa all'indietro per guardare Aurelie, stringendo le palpebre sugli occhi azzurri lucidi. «O una bestia selvatica.»

Orion aveva gli stessi capelli bianchissimi, il segno degli Chantelune. Sembrava quasi un essere ultraterreno, seduto scomposto sulla sedia, con il blocco degli schizzi in bilico sul ginocchio. Aveva la camicia da notte aperta sul collo, e la pelle abbronzata, di varie tonalità più scura della carnagione chiara di Aurelie.

Con un gesto teatrale, girò il blocco verso di lei.

«Ecco. Questo è cosa vede un ragazzo quando ti guarda.» Il disegno era una sua caricatura – spettinata, con gli occhi infossati, le labbra contorte in un ghigno diabolico. Anche la sua postura era spaventosa, ingobbata e deforme, le membra piegate ad angoli impossibili.

Aurelie prese il libro più vicino per tirarglielo in testa, ma la madre le afferrò il polso.

«Non si tirano i libri» la rimproverò Myrah, un po' divertita. «Orion, smettiti di tormentare tua sorella.»

«Capirai che tormento.» A diciotto anni, cinque più di lei, Orion era snello e muscoloso, con una voce profonda che era comparsa dalla sera alla mattina. Con i capelli in disordine e il corpo di traverso sulla sedia, sembrava il ragazzino di sempre. «Qualcuno deve pur dirle la verità. Altrimenti, come farà a trovare mari...»

Il suono di una campana lo interruppe a metà. Investì il castello come un tuono, scuotendo la polvere dalle travi del soffitto, facendo cadere più di una pergamena da una scrivania vicina.

Orion si alzò di scatto, mentre tutta Rhovar tremava. Il blocco cadde sul pavimento, dimenticato, mentre le sue mani volavano ai pugnali che portava legati alle cosce.

In un attimo, il ragazzino era scomparso, e la luce dispettosa nei suoi occhi divenne quella, concentrata, del cavaliere.

La campana di Rhovar significava una cosa sola: un demone era penetrato nel regno.

«Prendi Aurelie, andate nella fortezza» ordinò Orion. «Io cerco nostro padre.»

«È già partito per la caccia.» Le dita di Myrah strinsero il polso di Aurelie, sentendo il cuore che le batteva forte.

«Allora è il momento di guadagnarsi le ali» disse, cercando di sorridere, prima di spingere via la madre. «Andate. Mettetevi in salvo.»

Non c'era tempo per discutere. «Che la Luce sia con te» disse lei, baciandolo in fretta sulla testa prima di voltarsi e trascinare la figlia tra gli scaffali. La luce delle candele colpiva la pietra in modo irregolare, e a ogni passo la paura stringeva più forte il petto della ragazza. L'orticaria le faceva prudere le braccia e il collo, coperti di chiazze rosse e calde; la sua pelle tradiva il panico che lei era troppo impaurita per esprimere a voce.

«Andrà tutto bene» le promise la madre. Ma quando intravide la sagoma che si aggirava tra gli scaffali, Aurelie seppe che era una bugia.

Erano sei anni che studiava i demoni, che imparava a memoria le caratteristiche di ogni specie, le mappe dei loro punti deboli, e se le recitava fino ad avere la gola secca. Niente, però, l'aveva preparata a vederne uno dal vivo.

Il demone si muoveva tra gli scaffali con la grazia del predatore, con le enormi ali nere a inghiottire ogni traccia di luce.

Le spire d'argento su tutto il corpo lo contrassegnavano come un figlio dell'ira. Era grosso tre volte lei, e così muscoloso che accanto a lui Aurelie si sentiva come una bambola.

«Venite a me, piccoli Chantelune» cantilenava, scorrendo gli artigli sui dorsi di quegli antichi volumi.

Aurelie sentì le ginocchia bloccarsi, e strinse un braccio della sua lira. Il demone alzò la testa, spalancando le narici come se annusasse l'aria. Per un attimo iniziò a voltarsi verso il loro nascondiglio, ma un improvviso schianto dal cuore degli archivi lo fece allontanare con un ringhio, e le sue ali spinsero alcuni libri sul pavimento mentre si spostava verso quel rumore.

Aurelie non osava respirare, e contò dentro di sé finché l'ultima eco dei passi del demone svanì. Solo allora sua madre allentò la presa.

Myrah era impallidita, i capelli scuri ormai sciolti e in disordine. «Vai» disse, spingendola avanti. «Siamo quasi arrivate.» Avanzarono ancora fino a incontrare alcuni velari accasciati a terra. Una piuma d'oca pendeva ancora dalla mano senza vita di una studiosa, con l'inchiostro nero di un calamaio rovesciato che scuriva il suo sangue, mentre questo si allargava sul marmo.